ANNO II. — N.° 22. Sabbato 18 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

I BESTIAMI BOVINI

(Estratti dal Manuale di Villeroy: *L'éleveur des bêtes a cornes*)

PROEMIO

Senza bestiame non c'è agricoltura: senza molto bestiame non c'è buona agricoltura. Questa massima premette il sig. Felice Villeroy, esperto agronomo e pratico coltivatore della Baviera renana, nel suo *manuale dell' allevatore* del bestiame bovino. Ei soggiunge: *Il bestiame bovino è la più solida base della prosperità agricola.*

Noi siamo perfettamente persuasi di quest' asserzione; la quale deve specialmente applicarsi al nostro paese, che non potrà accrescere il prodotto d'una metà delle sue terre, senza dedicare l'altra metà al nutrimento d'un copioso bestiame. A fare dell'allevamento dei bovini un'industria sussidiaria di quella della produzione dei cereali, per accrescere questa cogli altri prodotti del nostro suolo, ci devono consigliare molti fatti economici, dei quali ebbe ad occuparsi altre volte l'*Annotatore friulano*. Noi, avendoci assunto l'ufficio di richiamare di frequente l'attenzione dei nostri compatriotti su ciò che può riuscire economicamente utile al paese, crediamo non fuori di proposito di fare qualche estratto dal lavoro di Villeroy, ch'ebbe grande incontro in Francia, avendo l'autore unita una lunga pratica sua propria allo studio de' migliori autori che scrissero in questo ramo, come un *Thaer*, uno *Schwerz*, un *Pabst*, uno *Sturm*, uno *Schmalz*, un *Weckherlin*, un *Favre*, un *Dombasle*, un *Sinclair*, un *Low*, che in Germania, nel Belgio, in Inghilterra, in Francia primeggiano fra coloro che dettarono sull' allevamento dei bestiami.

La specie bovina negli ultimi anni fece notevoli progressi anche nel Friuli; massimamente nella pianura media, dove la coltivazione dei prati artificiali si estese notabilmente. Ma per questo può dirsi mai, che si abbia fatto l'un per dieci di quello che si potrebbe fare? Nella parte bassa propriamente detta non c'è piuttosto diminuzione e deterioramento nei bovini, invece che questi animali siensi accresciuti di numero e perfezionati di qualità? La Carnia, dove si educano molte vacche per il caseificio, non è dessa molto lontana dai progressi in questo ramo p. e. della Svizzera; e la parte slava del nostro pendio alpino non sta in questo vergognosamente addietro d'assai, colla sua razza piccola, stenta e quasi selvaggia, alla parte friulana, cui dovrebbe almeno uguagliare? In generale, diremo col Villeroy, non è evidente che si è lontani dal trarre tutto il profitto possibile dai bovini, finchè vi sono vacche, le quali dànno doppia quantità di latte rispetto ad altre nutrite allo stesso modo, e finchè vi sono buoi, i quali possono venire ingrassati colla metà di foraggio, e quindi colla metà di spesa di altri?

Per togliere queste differenze e gli scapiti conseguenti e per raggiungere i vantaggi opposti, *è necessario di osservare e studiare le pratiche di coloro che fanno meglio di noi*. Tenendo conto sempre della diversità di circostanze locali, si avrà molto da imparare da coloro che ci vanno innanzi. Estraendo dal Villeroy noi tralascieremo molte cose, attenendoci principalmente a quelle che possono avere prossime applicazioni ai nostri paesi, aggiungendo a suo luogo gli opportuni schiarimenti.

Vi ha chi accusa l'*Annotatore* di essere troppo, chi invece di essere troppo poco agricolo. Quale ch'esso si sia, noi faremo di occuparci sempre delle cose che possono giovare agl' interessi del nostro paese: purchè non siamo condannati a veder mancare sulla lista dei nostri lettori e socii appunto quelli fra i nostri compaesani, i quali dovrebbero contarsi fra i primi che incoraggino una fatica tutta intesa a patria utilità. Qualcheduno, che contavamo un tempo fra i nostri benevoli, fa colpa all' *Annotatore* di non essere un giornale politico. Rispondiamo a questi, non dissimulando che tale risposta include un affettuoso rimprovero: che la crescente generazione non sarà punto migliore della nostra, quando non sappiamo interessarci agli studii di sociale educazione e di economia, ai quali principalmente l'*Annotatore* avrebbe voluto dedicarsi con tutta alacrità, se un gran numero di lettori in tutti i villaggi della Provincia, gli avessero permesso di trattare esclusivamente gl' interessi del paese. Se non è così come vorremmo, noi non ci scoraggiamo per questo. Tireremo dritto, finchè potremo.

I.

Scelta di una razza conveniente. — Caratteri del bue da lavoro, della vacca da latte, della bestia da macello. — Dottrina degli allevatori inglesi sugli animali da ingrassare.

Facendo degli estratti dai lavori di agronomi pratici d'altri paesi, abbiamo in mente sempre le differenze di clima, di suolo, di sistema agricolo, di usi fra quelli ed il nostro; e speriamo che lo stesso discernimento abbiano i coltivatori avveduti. Però vi sono pratiche buone per tutti i paesi: ed in parte almeno giova adottare le altrui perfezionate anche per i nostri. A vedere come facciano gli altri c'è sempre qualcosa da apprendere; quand' anche non convenga adottare in tutto i loro sistemi. Noi nel nostro foglio non tralascieremo di notare di quando in quando le più essenziali differenze fra le circostanze de' nostri e quelle degli altri paesi.

I prodotti, che si ottengono dagli ani-

APPENDICE

LA BOTTIGLIA IN MARE

Coraggio, o giovane sconosciuto, da cui ricevo quei canti malinconici che diventano i compagni della mia solitudine. Dimenticate coloro che vennero arrestati dalla morte; dimenticate Chatterton, Gilbert e Malfilâtre. Santamente idolatrando l'opera dell' avvenire, dimenticate l'uomo in voi stesso. — E uditemi.

Quando un bravo marinajo vede che la procella imperversa, che si spezzano gli alberi, che all' Oceano grandemente agitato mal rispondono i calcoli dello spirito umano, che la corrente lo schiaccia, lo avviluppa, e ch' esso manca d'ogni governo, mette in croce le mani e si abbandona ad una calma profonda.

Egli vede le masse d'acqua, le misura coll' occhio, le schernisce sapendo di esserne abbattuto, soppone la propria anima al peso della materia impura e si sente morto, come schiacciato il vascello su cui si trova — In certi momenti l'anima si trova incapace di resistenza, ma il pensiero, isolandosi, viene assistito dalla fede che fortemente lo invade.

Il giovine capitano ha fatto ciò che stava in suo potere per la salvezza de' suoi. Nessun legno si discerne sui flutti lontani, la notte arriva, e il brick corre a frangersi nelle rupi indiane. — Ei si rassegna, prega, si concentra in sè stesso, e pensa a quegli che sostiene i poli.

Il suo sacrificio è consumato; ma conviene che la terra raccolga il pietoso monumento del lavoro. È il giornale della sapienza, è un calcolo solitario, più prezioso della perla e del diamante, è la carta delle onde estesa in mezzo alla burrasca, la carta dello scoglio contro il quale va a frangersi la sua testa, ch' egli lascia in solenne testamento ai viaggiatori avvenire.

Egli scrive: « Oggi, la corrente ci trascina, disarmati, perduti, sulla Terra del Fuoco. La corrente porta all' est. La nostra morte è sicura: bisogna farsi strada verso nord per tentare un passaggio da questo punto. — Quì annesso è il mio giornale, che contiene alcuni studii sulle costellazioni delle alte latitudini. Possa egli toccar terra, se questa è la volontà del Signore. »

Poi immobile e freddo, come il promontorio che serve di sentinella allo stretto di Magellano, triste al pari di quelle rupi dalla fronte carica di schiume o di quei picchi neri ognun dei quali ricorda un disastro dei naviganti Castigliesi, esso apre una bottiglia tralle più forti che gli cadono trammani, mentre il suo vascello in balia, della corrente s' aggira, come il pesce rondine, in un cerchio angustissimo.

Esso afferra la vecchia bottiglia. Il

mali bovini, dice Villeroy, provengono dal *latte*, dall'*ingrassamento*, dal *lavoro*, dall'*allevamento* ed altri [illegible]

In alcuni poderi si cerca di ottenere simultaneamente tutti questi prodotti; in altri si volge la mira specialmente ad un ramo solo.

In alcuni luoghi, e massimamente in vicinanza delle grandi città, il più proficuo prodotto dei bovini è il latte. Ivi non si allevano i vitelli, cavandosi miglior partito dal vendere il latte, che dal farlo consumare ad essi. Vi si comperano vacche che dieno molto latte, le si nutrono in guisa da ritrarne la maggior quantità possibile, e quando cessano di darne le si vendono come si può: che devono essersi già pagate da sè. Invece nei luoghi appartati, dove non si può vendere il latte ed il butirro ha poco valore e non si può dedicarsi alla fabbricazione del formaggio, può essere conveniente di allevare le bestie unicamente destinate alla beccheria; tali che posseggano anzi tutto la facoltà d'ingrassarsi giovani.

In generale i bestiami sono allevati da piccoli coltivatori, i quali vogliono che le vacche diano del latte, che i buoi lavorino e che finalmente gli uni e le altre siano facili ad ingrassarsi. I grandi coltivatori, i quali relativamente allevano meno, vogliono che le vacche dieno il latte necessario alla famiglia ed abbiano nello stesso tempo del valore per la beccheria; vogliono pure, che i buoi ch'e' comprano dai piccoli coltivatori, sieno prima buoni animali da lavoro, e quindi buoni da ingrassare.

Il coltivatore, che vuol dedicarsi all'allevamento dei bovini deve prima di tutto scegliere una buona razza e la meglio appropriata all'uso che se ne vuol fare; notando che una buona razza non sarà sempre la più bella come ordinariamente lo s'intende.

V'hanno negli animali due sorte di bellezza; quella che risulta dalle forme graziose e quella che non è se non la conformazione la più perfetta per l'uso al quale sono destinati. Perciò quest'ultima bellezza non è che relativa, non è la stessa per un cavallo di corsa, o per uno ad uso di milizia, o per uno che deve trascinare forti pesi; e così non è la stessa per i bovini sotto al triplice rapporto del *lavoro*, dei *latticinii*, della *carne da beccheria*.

Bellezza d'un bue da lavoro. — Si trova fra le numerose varietà delle bestie svizzere il modello d'un bel bue da lavoro. Un tal bue deve essere bene aperto sul petto e sulle anche, bene messo sulle sue quattro membra. Le sue gambe di media altezza devono essere nervose e non per questo molto grosse. Ei deve avere garretti larghi, una testa di media grandezza, il fianco arrotondato, un ventre nè grande nè pendente, spalle e reni larghe, una schiena rettilinea dall'incollatura alla groppa, le anche poco sporgenti, la coda bene attaccata e che si elevi alquanto al disopra della groppa, le coscie arrotondate, le corna ben conformate, i piedi solidi. Quanto al soggollo (friul. *pitturine*) non deve essere troppo grande. Il bue da lavoro deve avere inoltre statura e forza appropriate al suolo, cui deve coltivare. Dev'essere docile, agile e poco delicato circa al nutrimento.

Bellezza e perfezione d'una vacca da latte. — Le vacche che dànno molto latte di rado hanno forme che piacciano all'occhio. Esse sono generalmente magre, perchè presso di loro gli alimenti servono sopra tutto alla produzione del latte, e sono talora mal conformate, perchè gli allevatori fanno razza da quelle che dànno più latte, senza riguardo alle forme. Si possono dunque incontrare buone vacche da latte di tutte le forme. Se ne trovano nelle bellissime vacche svizzere dalle forme arrotondate, come nelle vacche olandesi, lunghe, sottili, magre, dagli ossi sporgenti, dalle corna ineleganti.

Le qualità d'una buona vacca variano ancora secondo che si vuol ottenere da esse del latte destinato ad essere venduto fresco, del formaggio, o del butirro. Qualche vacca dà latte in grande abbondanza, ma leggero e sieroso; qualche altra ne dà in abbastanza quantità, quando è fresca, ma asciugandosi tre, o quattro mesi prima del parto. Per questi motivi è assai difficile comprare vacche, e si corre spesso rischio d'essere ingannati. Una vacca ben fatta, dolce di carattere, che si mantiene in buono stato, che dà in abbondanza un latte ricco fino a sei settimane prima di partorire, è un tesoro in una famiglia, e poche di simili se ne trovano da comperare. I segni per riconoscerle non sono mai certi, se non in quanto indicano la quantità del latte.

Una vacca buona lattaja ha ordinariamente la pelle molle, ben distaccata, la ossatura leggera, il pelo fino, il soggollo piccolo, le vene mammali grosse ed ondulate che si avanzano lungi sotto al ventre, le sorgenti larghe (*). Le buone vacche hanno talora le sorgenti doppie; altre volte due vene partono dal sacco del latte (friul. *lavri*) da ogni parte, distanti l'una dall'altra di circa la larghezza d'una mano e si riuniscono un poco avanti la sorgente. Anche questo è un buono indizio, ma si trova di rado. In generale, più le vene hanno capacità, più indicano grande afflusso di sangue alla tetta. Se una parte del sacco del latte, per qualche accidente non produce più latte, la vena da quella parte è molto meno grossa che dall'altra. È da notarsi che queste vene, poco distinte nelle giovenche, aumentano di volume a misura che la bestia avanza in età. Si noterà ancora, che in una bestia giovane la pelle è più grossa e meno pieghevole che in una adulta. Si trovano delle vacche che hanno sei capezzoli, due dei quali piccoli non dànno latte; e questo è buon indizio. La forma ed il volume della tetta (friul. *lavri*) devono essere osservate. Bella è, se quadra, se coperta di pelle fina, se si stende in lungo sotto il ventre e dietro le coscie, ed i capezzoli sono di grossezza media. La tetta gonfia di latte è voluminosa, dura al tatto, e vuota diventa picciola e floscia. Una tetta carnosa e sempre grande, come una piccola con piccoli capezzoli, sono cattivi indizii. Così pure è un cattivo indizio la tetta coperta di peli lunghi, o corti ma duri e folti. Esaminando la tetta, si devono osservare le parti vicine; all'interno delle coscie la pelle dev'essere d'un giallo arancio e coperta d'un pelo assai corto, molle e fino. Si deve vedere ancora se tutti i quattro capezzoli dànno latte, se una parte della tetta non sia priva di vitalità, se non esistano durezze nell'interno. (**)

(*) Seguendo colla mano le vene mammali, partendo dalla tetta, si trova ch'esse mettono ciascuna ad un buco, che si sente sotto la pelle e nel quale si deve poter mettere la punta del dito. Questi buchi sono le sorgenti.

(**) Villeroy vorrebbe sottoposto tuttavia a molte prove il metodo Guenon [V. fogli anteriori] che non esclude questi indizii. Esso sarà sempre buono per la scelta delle vitelle da allevarsi, mandando al macello quelle che hanno lo scudo ristretto.

---

sigillo porta ancora lo stemma di Sciampagna, e il suo collo verde è ingiallito dalla schiuma di Reims. Il marinajo, d'uno sguardo, rammenta il giorno in cui ebbe radunato l'equipaggio intorno a lui, per fare un brindisi alla bandiera benedetta.

Si aveva messo in panna, ed era un giorno di grande festività; ogn'uomo sotto il suo albero teneva in mano la tazza, e tutti, a un segnale del capitano, s'avevan scoperto il capo, rispondendo con un urrà improvviso all'intonazione di lui. Le bianche vele venivano indorate dal sole; l'aria commossa ripeteva quelle voci maschie e sonore, quel nobile appello dell'uomo al suo paese lontano.

Dopo il grido concorde, ciascuno si raccoglie in silenzio. Nella schiuma d'Aï brilla il baleno della felicità, e in fondo alla propria tazza tutti vedono la Francia. La Francia è per ognuno ciò che il suo core ha abbandonato di prezioso. Chi vi vede il vecchio padre assiso in un angolo del focolare che conta i giorni della sua assenza, e chi alla tavola del pastore scorge vuota la propria sedia vicina al posto di sua sorella.

Altri vede Parigi, e la propria figlia che misura attentamente colla bussola ogni soffio dell'aria, bagnando di lagrime il cristallo sotto il quale è nascosto l'ago magnetico. Altri infine Marsiglia. Una donna si alza, corre al porto, e sventola dalla spiaggia un fazzoletto, senza addarsi che i propri piedi sono immersi nelle acque del mare.

Oh illusioni dell'amore! tumulti del cuor nostro, variabili come le voci a cui rassomigliate! calcoli della scienza e poesie del pensiero! Perchè tante volte apparirvi e scomparirvi in un giorno? Perchè attorniarne di pericoli il cammino che ne conduce verso l'orizzonte? Voi siete le speranze che si liquefanno come le nevi, i globi che si petrificano e si fondono ad un tempo sotto le nostre dita.

Dove son essi oh! dove sono i trecento eroi dell'Oceano? Vittime della tempesta, hanno portato alle roccie indiane i loro abiti laceri sopra dei corpi diacciati. I bravi ufficiali colla scure nel pugno, perirono pei primi affaccendati com'erano a taglior l'alberatura. Così dei trecento eroi dell'Oceano non ne rimangono che dieci.

Il capitano volge un ultimo sguardo al polo, da lui per lungo tempo esplorato con attenta sagacia. Ma l'acqua gli arriva ai ginocchi, gli ascende alle spalle, ed egli può appena levare al cielo uno de' suoi due bracci nudi. Ecco il naviglio si affonda, la morte è prossima: il bravo marinajo getta in mare la bottiglia e saluta i giorni dell'avvenire che sono arrivati per lui.

È detto, e Iddio l'ajuti. L'onda è tornata a livellarsi sopra il brick inghiottito. Al largo fiotto dell'est è succeduto quello dell'ovest, e la bottiglia galleggia sulla immensità delle acque. Sola nell'Oceano, la fragile viaggiatrice non trova nè anche l'alito d'una brezza che le serva di guida. Ma essa viene dall'arca e porta il ramo d'olivo.

Prima le correnti l'avevano trascinata; adesso la recingono i banchi di ghiaccio e la coprono colle pieghe d'un mantello candidissimo. I neri cavalli del mare inciampano in essa e passano sibilando. Ella aspetta che venga la state a mutare i suoi destini, rompendo i ghiacci da cui trovasi assediata.

Un giorno tutto era quiete; e il mar Pacifico colle sue onde color azzurro, d'oro

Il dott. Low sulle vacche buone lattaje dice:

» Le razze che si distinguono per la loro precocità e la loro disposizione ad ingrassarsi, differiscono in alcuni caratteri esterni da quelle, dalle quali si domanda soprattutto una grande produzione di latte. Una vacca buona lattaja deve, come la bestia da ingrassare, aver la pelle molle al tatto; la sua schiena dev' essere dritta, i suoi fianchi larghi, le sue gambe corte e sottili; ma essa non deve come l'altra avere un petto largo e sporgente. Anzi è vantaggioso, che i quarti dinanzi sieno leggeri e quelli di dietro d'una costruzione relativamente più pesante, più larga, più profonda. Si domanda, pure che il sacco del latte sia voluminoso e ben conformato. Quando si alleva per il latte, non si cerca di ottenere bestie di sviluppo precoce; si domandano bestie d'una buona e robusta costituzione. In tal caso non giova fare i matrimonii nella stessa famiglia. «

(continua)

TEATRO DELLA GUERRA IN ASIA

I.

Bacino del Rione.

I possedimenti russi al di là del Caucaso, oggi teatro della guerra, si compongono di tre parti distinte, divise una dalle altre da ostacoli fisici, e corrispondenti a delle parti pure isolate dei possedimenti turchi. Le strade militari stabilite per mettere il centro in comunicazione con le due parti che lo fiancheggiano, sendo lunghe, disastrose in ogni stagione, e impraticabili durante l'inverno, fanno sì che invece di uno, vi siano tre teatri della guerra, aventi ciascuno una base d' operazione propria, e una propria linea di offesa.

Il primo comprende il litorale del Mar Nero e il bacino del Rione; il secondo, il bacino del Kur, il Ciro degli antichi, con tutti i suoi affluenti; infine il terzo, la valle superiore dell' Arasse, fiume le di cui acque si confondono con quelle del Kur a 120 chilometri circa dallo sbocco di quest' ultimo nel Mar Nero, e che, per lungo tratto del suo corso, forma i confini della Persia e della Russia.

Il litorale del Mar Nero, occupato dai Cerceni e dagli Abasiani, popolazioni barbare, soggette di nome alla Russia, è un seguito di contrafforti e di vallate che discendono dalla catena centrale del Caucaso verso il mare. Le città o fortezze più importanti di quella costa, occupate quasi tutte da guarnigioni russe, sono Anapa, Sudjuk-Kalé, Ghelendjik, Alessandrof, Gagry, Lekné, Bambori; e da ultimo Suckum-Kalé, non lunge dal ramo del Caucaso che separa l' Abasia dalla Mingrelia.

Il bacino del Rione è chiuso al nord e al nord-est dalla grande catena del Caucaso; all' est e al sud, da una ramificazione di questa catena, che sotto il nome di monti Draletti, Waackan, e Akhaltsikh, si prolunga dall' est all' ovest, nella direzione di Batum, e gira poscia verso il sud, assumendo il nome di monti Adjari, dalla popolazione che vi abita.

Il Rione ha sorgente presso il Velieti, una sommità del Caucaso, corre dapprima al sud, poi all' ovest, traversa Cotati, e si getta nel Mar Nero, nelle vicinanze di Poti. Questo fiume è navigabile dalla sua foce sino al confluente della Krivila. Il bacino del Rione è segato da molte acque, alcune delle quali sono affluenti del Rione stesso, ed altre corrono direttamente al mare. Fra le prime vanno distinte il Cenis-Kalé e la Krivila; tra le seconde il Khopi e l' Inguri, che hanno foce, l' uno presso Redut-Kalé, l' altro presso Anaclia.

Il bacino del Rione, la Colchide degli Antichi, fino dal sesto secolo andava diviso in tre principali, or soggetti allo stesso sovrano, ora indipendenti l' uno dall' altro, e in modo più o men contestato rilevanti dalla Turchia. Sono la Guria al sud-ovest, l' Imerizia all' est, la Mingrelia al nord ovest. Quest' ultima anche oggidì è governata da un principe vassallo della Russia. Appiedi del monte Elbruz, nella vallata superiore dell' Inguri, abitano gli Svaneti, popolazione che sino ad oggi si mantenne indipendente.

Le città principali sono Khutaissi sulla riva sinistra del Rione, con circa 2,000 abitanti, capoluogo del circondario militare che comprende quelle tre provincie e il litorale del Mar Nero; Oni, borgata del Ratcha, dove si fa un commercio di cambio assai importante coi montanari; Poti, piccolo porto allo sbocco del Rione; Anaclia e Redut-Kalé, nella Mingrelia, porti e piazze fortificate. Quest' ultima ha un arsenale dove si concentrano le spedizioni di armi, munizioni ed effetti militari provenienti per mare nelle provincie oltre il Caucaso. San Nicolò e Sepa, forti sulla sponda del mare; Ossurgheti, borgo di 300 anime, ma stazione militare importantissima, come quella che chiude l' apertura che lasciano tra loro le montagne e il mare.

Le strade che circolano attraverso le cime del Caucaso, partendo dal bacino del Rione, non essendo praticabili che pei pedoni, durante una parte dell' anno, e passando in mezzo a popolazioni libere, fanno sì che il bacino del Rione non abbia per terra che due comunicazioni possibili colla Russia. Seguendo il litorale del Mar Nero sin presso Anapa, il cammino da percorrere è lungo dai 550 ai 600 chilometri, e incontra ad ogni passo torrenti e fiumi sprovveduti di ponti che discendono dal Caucaso. Esso attraversa paesi boschivi, montuosi, poco abitati, esposti alle incursioni delle tribù ostili, ed è difficile che un corpo d' armata possa cimentarsi. In ogni caso non potrebbe mai prestarsi per provvedere d' uomini e di munizioni il bacino del Rione.

La strada poi carreggiabile, che partendo da Redut-Kalé attraversa Khutaissi, supera il monte Dvaletti, e raggiunge, a Surami, la grande via di Tiflis.

Invece due strade abbastanza buone conducono nei possedimenti turchi. L' una, partendo da Redut-Kalé, percorre il litorale, e riesce a Batum; l' altra da Ossurgheti conduce a Kobuleti, nell' interno delle terre, a poca distanza da Batum.

Altre due vie, appena praticabili da cavalli isolati, menano da Cecotortorts, forte sito nella Guria, ad Acaltzik; l' una attraversa il castello d' Askhan e il paese degli Adjari; l' altra, più dritta, passa per Scorebi. Havvi finalmente una terza strada che s' imbranca alla via da Khutaissi a Surami, ma d' inverno è impraticabile in causa delle nevi che vi si ammonticchiano.

Questi tre principati, la Guria, l' Imerizia e la Mingrelia, successivamente invasi dalla Russia dal principio di questo secolo in poi, e da essa posseduti sotto diversi titoli, non gli appartengono definitivamente che dopo il trattato di Adrianopoli, nel 1829. La loro popolazione non oltrepassa le 200,000 anime, e si compone di ebrei, armeni, tartari, ed individui della razza indigena. La maggioranza professa la religione greca più o meno alterata.

(continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Uso dell' acqua ammoniacale della purificazione del gas.

Le officine del gas non gettano via nulla, di tutto possono trarre profitto. Vendono due terzi del coke, che resta dalla distillazione del carbon fossile; vendono il bitume, e la calce che servì alla depurazione del gas; possono vendere finalmente anche l' *acqua ammoniacale*. Avvertendo, che non può essere economico il trasporto troppo lungi dalla città e che quindi deve adoperarsi in prossimità dell' officina; ed inoltre, che prima di adottare definitivamente e generalmente quest' acqua nell' agricoltura e nell' orticoltura, si devono fare degli esperimenti comparativi in piccolo, per assicurarsi dei risultati, prenderemo dal *Repertorio d' Agricoltura* del Ragazzoni una descrizione degli usi fatti di quest' acqua a Tours. A Strasburgo quest' acqua si vende ad un franco ogni 100 litri.

» Per l' avena e per l' orzo inaffiare la terra prima di seminare, ed adoperare l' acqua ammoniacale pura.

» Pel grano e per la segala, bagnare una sola volta

e di diamante rifletteva i raggi del sole del tropico. Un naviglio traversava maestosamente l' Oceano. Vide la bottiglia consacrata ai marinai, lanciò il caicco sui flutti, e soprastette alcuni momenti per raccoglierla.

Quand' ecco da lungi s' ode il cannone dei corsari. Se il negro arriva a prendere il vento, la sua fuga è assicurata. All' erta! All erta! conviene inseguirli e calarli a fondo questi terribili avversari dei naviganti. — La fregata ritira il caicco e lo ripone nel proprio grembo, a simiglianza del sargo inquieto: poi, a forza di vele e vapore, va, vola e dimentica la bottiglia.

Sola nell' Oceano, sempre sola! — Smarrita come punto invisibile in un deserto, la povera avventuriera va errando di onda in onda, e iscorge un capo lontano che finora s' avea sottratto alle indagini dell' uomo. Timida viaggiatrice condannata a mareggiare, ella sente che da un anno in poi le alighe hanno formato un mantello verde sul suo collo.

Finalmente, una sera, i venti che soffiano dalle Floride la trasportano verso la Francia e le sue rive. Un pescatore accosciato sotto un' arida roccia raccoglie nelle sue reti la preziosa bottiglia; indi s' abbatte in un uomo sapiente, gli mostra la sua preda, e senza osare d' aprirla, gli dimanda che possa essere l' elisire nero e misterioso che essa racchiude.

Pescatore, quell' elisire è la scienza, è l' elisire divino che serve di bevanda allo spirito, è la ricchezza del pensiero e della esperienza; e se le tue reti, o pescatore, avessero preso l' oro che serpeggia nelle vene del Messico, i diamanti dell' India o le perle dell' Africa, tutto ciò sarebbe stato assai poco al paragone.

Osserva — Oggi è una gloria di più che sfavilla sulla fronte della nostra nazione. La voce dei cannoni e quella delle campane fanno nascere un sentimento di orgoglio e di gratitudine nel cuore di tutti. Più che agli eroi delle battaglie, è agli eroi della scienza che oggi si faranno dei funerali magnifici. Leggi, o pescatore, quella parola affissa sulle pareti: quella parola dice: « Commemorazione. »

Commemorazione eterna! Onore alle scoperte fatte sull' uomo e sulla natura, uguali in profondità; sul giusto e sul buono; sulla fonte inesauribile dell' arte! Che importano gli stenti, le ingiustizie, l' obblio, i ghiacci e le procelle sopportate durante il viaggio? È sulla tomba dei morti che cresce l' albero della grandezza.

Quest' albero è il più bello della terra promessa, e il faro per tutti quelli che pensano ed operano con assiduità. Navigate senza paura dei flutti o degli aquiloni in cerca d' ogni tesoro marchiato d' una impronta preziosa. L' oro puro viene a galla e la sua gloria è sicura. Dite voi pure sorridendo, come disse quel bravo capitano « Ch' ella tocchi terra, se questa è la volontà del Signore. »

Il vero Dio è il Dio della fortezza e delle idee. Spandiamo in copia la semenza; e poi nel raccoglierne il frutto, qual ci venne dall' anima, gettiamo l' opera nel mare immenso delle moltitudini. È Iddio medesimo s' incarica di prenderla colle sue dita e di condurla in porto.

ALFREDO DE VIGNY.

quando sono già un poco in forza, dall'avvento alla fine di febbraio, coll'acqua ammoniacale pura ed in piccola quantità; quanto alla segala, bagnare quando vi sia caduta acqua, perchè diverrebbe troppo alta, e potrebbe allettare.

» Pei cavoli d'ogni specie e pei fagiuoli, porre un litro e mezzo di quest'acqua pura ad ogni piede, ma scavare prima un poco la terra all'intorno ed a sedici centimetri d'ogni piede; colmare quindi questo piccolo solco ed innaffiare coll'acqua comune per diminuire la forza dell'acqua ammoniacale, e farla dilatare sulle radici dei legumi.

» Per gli asparagi e per la scorzonera, vangare il terreno e bagnarlo coll'acqua ammoniacale pura ed in molta quantità prima di seminare.

» Pei pomi da terra, innaffiare il terreno coll'acqua ammoniacale pura prima di seminarli.

» Pel canape, bagnare il terreno abbondantemente coll'acqua ammoniacale pura prima di seminare.

» Per le barbatelle dei cavoli, innaffiarle coll'acqua ammoniacale, mettendovi la metà d'acqua comune.

» Pei piselli, bagnare il terreno prima di seminare.

» Per le praterie, bisogna scegliere il momento in cui incominciano a germogliare, alla primavera, ma bisogna impiegarla debole, una parte d'acqua ammoniacale per sette parti d'acqua comune; quando sia fatto il primo taglio si può adoperare più forte, una su cinque.

» Quest'acqua distrugge le zeccaruole e le talpe; in una parola, tutti gl'insetti nocivi nei giardini.

» Malgrado l'uso di quest'acqua, bisogna ingrassare il terreno.

» I giardinieri di Tours, dacchè adoperarono quest'acqua per l'innaffiamento, hanno ottenuto sorprendenti prodotti, tanto per la grossezza, che per la soavità. «

Dell'esercitare al lavoro gli animali ancora giovani.

Gli Arabi, i di cui cavalli sono i migliori, opinano, che si debbano educare a portar la sella ancora da giovani. Così in qualche luogo della Francia attaccano e fanno lavorare i puledri che poi servono alle carrozze postali. Un lavoro precoce, opina taluno, ed appropriato alle qualità che si vogliono sviluppare in un cavallo, sarebbe necessario soprattutto per i cavalli di lusso onde renderli assai docili e mansueti.

Il sapone dei poveri.

In qualche luogo i poveri usano lavare la sudiceria dai loro vestiti di lana, o di tela di canape e di cotone, mediante la terra argillosa. Stemperata coll'acqua, questa la si stende in pasta sulla stoffa, si mescola col drappo ben bene, vi si aggiunge acqua poco a poco, e lavando come se si avesse il lisciVio e la saponata. L'argilla porta via da quelle il grassume senza alterare i colori. Ciò si adopera specialmente per i vestiti delle povere contadine.

Carte geografiche in rilievo moltiplicate colla fotografia.

Da ultimo si studiò, ed a quanto pare con buon successo, il modo di riprodurre colla fotografia le carte geografiche in rilievo ch'erano assai costose.

Modo pronto di estinguere il fuoco sviluppatosi ne' camini.

Quando s'accende tutta la fuliggine un camino e minaccia incendio, taluno getta sulle bragie stesse alcuni pugnelli di fiori di zolfo e poi chiude la bocca del camino con una porta o con un drappo bagnato, finchè non vi entri aria ed il zolfo infiammato assorbisca l'ossigeno dell'aria del camino, per cui la fiamma cessa tosto.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Estratto di lettera di Federico II al sopraintendente del suo Regno. (*)

Di tutte le professioni quella che è la più utile all'uomo in uno Stato, che lo nutrisce, che lo arricchisce, che forma la forza reale d'una Nazione, è quella che ha per base l'agricoltura, perchè è dessa al disopra di tutti gli accidenti estranei.

Se io avessi un uomo che mi riproducesse *due spiche di grano invece d'una, io lo preferirei* a tutti i genj politici.

Le relazioni della Cina parlano della cerimonia di aprire la terra, che fa l'Imperatore tutti gli anni. Si è voluto eccitare i Popoli al lavoro con quest'atto solenne; di più l'Imperatore è informato ogni anno del lavoratore che si è più distinto nella sua professione; egli lo fa mandarino di ottavo grado: questi ha il diritto di mangiare col vicerè, ed il suo nome è messo in lettere d'oro in una sala pubblica.

Presso gli antichi Persiani, l'ottavo mese, i re abbandonavano il loro fasto, per mangiare coi lavoratori, riguardando queste istituzioni come atto ad incoraggire l'agricoltura. *Tutto infatti dipende e* risulta dalla coltura delle terre; essa fa la forza interna degli Stati, essa vi attrae la ricchezza dall'estero.

Qualunque potenza che venga d'altrove, è non dalla terra, è artificiale, precaria, sia nel fisico sia nel morale. L'industria ed il commercio che tengano in un paese il primo luogo, sono troppo in potere delle nazioni estere che possono o disputarli per emulazione, o rapirli per invidia, tanto collo stabilire loro stessi la medesima industria, tanto col sopprimere l'esportazione delle loro materie o l'importazione di queste materie in opera.

Voi accorderete dunque, sig. Intendente, una protezione alle campagne piuttosto che alle città; io riguardo le prime come madri e nutrici sempre feconde, e le altre come *figlie, spesso ingrate* e sterili.

Gli è alla radice ch'io voglio innaffiare l'albero; *le città non potendo esser floride che colla* fecondità dei campi.

Favorire le arti e trascurare l'agricoltura, sarebbe atterrare le fondamenta d'una piramide per alzarne la cima. Voi favorirete la moltiplicazione di tutte le specie di produzione colla circolazione la più libera. Tutti gli uomini si tengono allora in compagnia alla campagna, e nelle città; le provincie si conoscono, e si frequentano. I prati favoriscono il lavoro col bestiame che ingrassano, la coltura dei cereali incoraggisce quella dei vini, somministrando una sostanza sempre sicura a quegli che non semina, nè miete, ma pianta, taglia e raccoglie.

Una volta perduta l'agricoltura, non più industria, non più commercio, non più arti meccaniche, non più scienze, non più buoni principi, poichè *tutto si lega in natura, ed in politica*.

Voi avrete per quella parte del Popolo che è sì necessaria allo Stato i sentimenti che aveva il buon Enrico IV, e che ho io stesso, allorchè voleva che tutti i lavoratori avessero alla domenica un pollo nella pentola (V. lettres d'un Souvrain philosophe 1784).

(*) *Questo brano d'una lettera di Federico II comunicataci*, stampiamo, non per recare l'autorità d'un principe, come più valida di quella di qualunque altro, ma perchè sono veri i principii da lui esposti. Non v'ha dubbio: l'agricoltura è la prima di tutte le industrie; il dispregiato contadino vale assai meglio di molti di coloro che vivono del frutto delle sue fatiche e considerano sè stessi come essere appartenenti ad un'altra razza. Gli Stati, che basano la loro economia sull'industria agricola avranno forse una vita meno brillante degli altri, la di cui ricchezza proviene solo dal commercio o da industrie secondarie: *ma la loro civiltà ha fondamenta più solide e suole* resistere assai meglio alle eventualità, agli urti esterni. Eppure, mentre le altre industrie reclamano protezioni di ogni sorte, questa sopporta i maggiori pesi! Eppure, mentre le altre hanno il loro insegnamento preparatorio, questa ne manca! Eppure sembrerebbero a molti un lusso nelle campagne quelle istituzioni, di cui la più piccola città non manca! Il nostro corrispondente, che ci mandò la lettera di Federico II, spieghi, se può, tali contraddizioni.

LA REDAZIONE.

Ai 7 di febbraio del 1854 GHERARDO STRUCCHI medico in Reggio di Lepido ottenne a premio una medaglia d'oro dall'Accademia di Gand, la quale nell'autunno del 1853 aveva proposto a tema di concorso la natura le cagioni e la cura della rachitide. Volentieri, in quel modo che posso, divulgo questa notizia, perchè nulla meglio mi conforta che il sapere degnamente onorato sì buono e modesto giovane, e perchè quelli che amano la patria nostra e ancor coloro che le vogliono male sappiano come l'italico ingegno riesca non pure ad ogni prova di sintesi maravigliosa nelle arti belle e nelle scienze, sì bene eziandio, a giudizio de' dotti Belgi, di qual sia severa e sicura analisi, e s'appalesi in qualunque maniera di studi potente. Così sapessimo governare gli affetti come l'ingegno, che saremmo non solamente laudati dagli stranieri, ma temuti.

Reggio di Lepido 12 marzo 1854.

LUIGI SANI.

COMMERCIO

UDINE 18 *marzo*. — *La prima* quindicina di *marzo* i prezzi medii delle granaglie sulla piazza di Udine furono i seguenti: *Frumento* a. l. 22. 37 allo stajo locale (mis. metr. 0,73159); *Granturco* 17 56; *Segale* 14. 42; *Avena* 12. 12; *Orzo* brillato 31. 77; *Spelta* 30 00; *Miglio* 15. 07; *Fave* 28. 00; *Fagiuoli* 24. 12; *Saraceno* 13. 52; *Sorgorosso* 8. 11; *Lupini* 8 73; *Vino* ad a. l. 56. 00 al conzo locale (mis. metr. 0,793045).

Il mercato dei bovini di jer l'altro e jeri fu alquanto scarso, essendo la maggior parte dei villici presentemente occupatissimi nei lavori campestri.

Il favore della stagione fece sì, che durante tutto l'inverno s'intraprendessero molti lavori di miglioramento, trasporti di terra, bonificazioni, fosse per impianti. I gelsi sono ricercati e si pagano bene: chè ognuno vuol prepararsi all'avvenire. Poi molte volte c'è anche bisogno di rimettere le piante che vanno deperendo. In qualche breve scorsa fatta nella campagna ne sembra, che quest'anno, generalmente, si abbia anche meglio preparato il terreno per la piantagione del granturco. I villici hanno aperto il cuore alla speranza d'un buon raccolto.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	15 Marzo	16	17
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	85	84 7/8	84 9/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	69	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	96 5/8	96 1/2
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	209	—	207
detto » del 1839 di fior. 100	118 3/4	117	116 1/8
Azioni della Banca	1211	1209	1204

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	15 Marzo	16	17
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98	98 1/2	100
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	111	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	131 1/4	132 1/4	133 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 40	12. 49	13. 1
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	128 1/4	128 3/4	130 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	157 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	154 1/4	155	157 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		15 Marzo	16	17
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 8	6. 10	6. 10
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 18 a 17	10. 17 a 16	10. 21 a 22
	Sovrane inglesi	12. 56	12. 56	13. 1
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 42	2. 42 1/2	2. 44
	» di Francesco I. fior.	2. 42	2. 42 1/2	2. 44
	Bavari fior.	2. 38	2. 38 1/2	2. 30
	Colonnati fior.	2. 52 1/2 a 52	2. 53	2. 54
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 34	2. 34	2. 34 1/2
	Agio dei da 20 Carantani	30 3/8 a 30 1/4	30 1/4	31 a 31 1/4
	Sconto	7 3/4 a 7	7. 3/4 a 7	7. 3/4 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	13 Marzo	14	15
Prestito con godimento 1. Dicembre	76	76	76 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	73	73	71

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.